

Alessandra Abbona

La narrativa dominante in Italia su Israele e Palestina è generalmente di due tipi: quella delle relazioni pubbliche di matrice governativa, volta a diffondere informazioni positive sullo Stato israeliano; e quella filopalestinese che dipinge Israele esclusivamente come uno Stato che pratica la violenza e l'apartheid sui palestinesi. In mezzo il nulla, benché ci sia una zona grigia che pochi esplorano. Chi scrive è entrata in questa zona grigia per raccontare storie di individui, gente comune, la cui quotidianità - vista la regione di cui stiamo parlando - assume una connotazione straordinaria. Israele e Palestina sono luoghi dove esistono barriere fisiche e culturali e dove la separazione si respira nell'aria. A dispetto di ciò, la potenza dei rapporti umani, talvolta, ha la meglio su questi ostacoli.

L'AMORE INSOLITO

«Ci siamo conosciuti vent'anni fa, lavoravamo insieme in un ristorante a Kiryat Anavi come camerieri. Sono anche falegname, questi mobili li ho costruiti io. Nel ristorante, Michal è la cuoca, io sto in sala e do una mano in cucina». Così racconta

Yacub Barhum, 44 anni, arabo musulmano, seduto con la compagna ai tavoli del loro ristorante Majda, nel villaggio arabo di Ein Rafa incastonato sulle alture ad Ovest di Gerusalemme, dove è nato.

Yacub e Michal si abbracciano, con quell'espressione serafica come se amarsi - per un'ebrea e un arabo, in questo luogo - fosse semplice come bere un bicchiere d'acqua

Locale curatissimo, il Majda è tra i migliori del Paese grazie alla mano talentuosa di Michal Baranes. Michal, quarantenne, è nata a Netanya da ebrei di origine libica e

L'incontro possibile

Il conflitto decennale non ha impedito che tra alcuni arabi ed ebrei si instaurassero rapporti di amicizia e, talvolta, di affetto. Sono storie eccezionali, che raccontano la possibilità di una convivenza reale. Popoli ne ha raccolte alcune



Qui sotto, Yacub Barhum e Michal Baranes poi, in senso orario, Idan Toledano, Nir Avieli e Abbie Rosner con Balkees Khateeb.

marocchina. «Abbiamo due figli, un ragazzo e una ragazza, di 14 e 12 anni - spiegano -. Non siamo sposati, ma stiamo insieme da 19 anni». E poi aggiungono: «Vuoi sapere se le nostre famiglie ci hanno mai ostacolato? Se ami i figli vuoi vederli felici, no? E poi adesso siamo



noi una famiglia. Guarda che non siamo niente di eccezionale, sai?». Poi ridono, complici, scambiandosi sguardi innamorati. Lui occhi azzurriissimi, lei nocciola.

«Come educiamo i figli? In casa nessuna educazione religiosa, decideranno da grandi cosa fare, anche se adesso la ragazza ha scelto la scuola ebraica». Si abbracciano, con quell'espressione serafica come se amarsi - per un'ebrea e un arabo, in questo luogo - fosse semplice come bere un bicchiere d'acqua.

L'EBREO E I BEDUINI

Lo incontriamo, bermuda e t-shirt, nel polveroso *shuk* di Beer Sheva: abbronzato e modi spicci del tipico israeliano. Nir Avieli è docente al Dipartimento di Sociologia-Antropologia dell'Università Ben-Gurion del Negev. I suoi ambiti di ricerca sono la cultura del cibo, cibo e potere, conflitti di genere. Mentre per-

Nir Avieli è un docente ebreo, nei suoi corsi crea collegamenti con le popolazioni beduine, organizzando tour nei villaggi e invitando a parlare in classe studiosi di origine beduina



Racconta Avieli: «I beduini non possono costruire abitazioni perché vivono in insediamenti illegali, senza acqua né luce. In teoria sono cittadini israeliani, prestano il servizio militare, ma gran parte della popolazione ebraica li discrimina, perché pensa che non paghino le



tasse, facciano tanti figli per ricevere sussidi e vivano di espedienti. Eppure loro sono gli abitanti originari di questo deserto».

Incurante dei pregiudizi, Nir Avieli da anni lavora con i beduini: «Molti giovani beduini hanno studiato e si sono formati in varie professioni». Nei suoi corsi su «Life in the Negev», «Centre and periphery» ed «Ethnicity in Israel», Avieli ha iniziato a creare collegamenti con le popolazioni beduine, organizzando tour guidati nei villaggi della regione per studenti e accademici e invitando a parlare in classe studiosi di origine beduina. «Sono in primo luogo un antropologo del cibo - spiega -: il cibo è un concetto attraente che utilizzo per portare la gente a conoscere la cultura beduina». Non è semplice però. Le crescenti tensioni nel conflitto israelo-palestinese hanno portato anche i beduini, storicamente «neutri», ad assumere quelle che Avieli chiama due tendenze: la «palestinizzazione» e l'«islamizzazione radicale». In

corriamo le corsie del mercato della città capoluogo del Negev, Avieli ne spiega la struttura, metafora pulsante delle divisioni etniche di Israele. «Qui ci sono i commercianti ebrei con i banchi migliori. Scendendo troviamo i banchi gestiti da ebrei, dove però lavorano in nero i palestinesi che vivono nella West Bank. In basso, la zona più degradata. Lì c'è il mercato beduino».

Il deserto del Negev da sempre è la casa dei beduini, popolazione pastorale un tempo nomade, ora semistanziale che, dalla nascita di Israele, costituisce una spina nel fianco per i vari governi succedutisi.

Nella pagina seguente, alcune delle donne promotrici di «Dreams or Reality» a Gerusalemme.

ogni caso la sua attività continua e lui è sempre impegnato nel cercare occasioni di incontro.

NOTE AMICHE

Idan Toledano ci viene incontro con un sorriso aperto e ci porge la mano affusolata da chitarrista. Da cinque anni è il direttore musicale dell'Arab-Jewish Community Centre di Jaffa, un progetto unico in

Tra Abbie e Balkees è nata un'amicizia che ha valicato le storie personali. Insieme hanno organizzato tour culinari e lezioni di cucina a Nazareth. Insieme hanno viaggiato in Israele e Palestina

tutta Israele. Jaffa, antico quartiere arabo di Tel Aviv, oggi è in parte diventato una zona *trendy*: le casette dei pescatori sono state trasformate in raffinate residenze per ricchi israeliani, così come la zona del mercato delle pulci pullula di locali alla moda. Poco più in là, dove il quartiere torna popolare, ecco il Centro che promuove attività culturali, sportive, musicali per i residenti. A frequentarlo sono arabi (musulmani e cristiani) ed ebrei: oltre tremila associati.

Idan Toledano - 36 anni, ebreo di origini marocchine ed europee, nato a Yavne, nel nord di Israele e residente a Giv'atayim - dirige un coro di donne arabe ed ebreo, Shirana, e un coro giovanile, the Voices of Peace. Insieme hanno prodotto cd e si sono esibiti in Europa e Brasile. Anche lo staff è misto: il direttore, Ibrahim Abu Shindi, è un arabo la cui famiglia è originaria di Jaffa da 200 anni, con studi in Italia e piglio manageriale, e gli operatori sono in egual misura ebrei e arabi. Il Centro beneficia dell'uso gratuito dei locali da parte della municipalità di Tel Aviv, si sostiene

però solo grazie a donazioni di privati e istituzioni internazionali: nessun aiuto da parte dello Stato israeliano, insomma.

«La gente sente il centro come una cosa propria - spiega Idan, che ha studiato e parla l'arabo - molti giovani del quartiere frequentano i nostri corsi. Quest'area soffre di problemi di microcriminalità: il centro ha anche una funzione di prevenzione e controllo». La passione per la musica lo ha portato a studiare flamenco in Spagna e le sonorità arabe in Israele: polistrumentista (*oud*, *bouzouki* e chitarra classica), Toledano ha formato il Quartetoukan insieme alla cantante araba cristiana Miriam Toukan e alle due musiciste ebreo Racheli Galay e Noa Vax. «Ci conosciamo dai tempi dell'università e abbiamo deciso di proporre canzoni della tradizione ebraica *klezmer* e di quella araba». Un'eccezione nel panorama musicale nazionale? «Direi di sì - conclude Idan - arabi ed ebrei vivono separati sin dalla scuola, senza occasione di conoscersi e lavorare insieme. È una situazione non naturale, dato che viviamo nello stesso Paese. La mia attività con i cori e con il quartetto è un tentativo di cambiare le cose».

INSIEME IN VIAGGIO

Abbie Rosner, ebrea americana sposata a un produttore caseario della Galilea del nord, è una studiosa di cibo tradizionale. Con passione ha approfondito le conoscenze dei beduini e dei contadini arabi della sua regione. Alcuni anni fa ha incontrato Balkees Khateeb, 43 anni e quattro figli, di Nazareth, araba e musulmana. Alla famiglia di Balkees il governo israeliano sottrasse la terra, ricompensandola con altri appezzamenti: ma la perdita del potere natale è stato un trauma insuperato. No-

nostante questo, tra Abbie e Balkees è nata un'amicizia speciale che ha valicato le loro storie personali. Insieme hanno organizzato tour culinari e lezioni di cucina a Nazareth. Insieme hanno viaggiato in Israele e Palestina. Racconta Abbie: «Adoro viaggiare con lei, perché posso vedere la società israeliana attraverso i suoi occhi, anche se spesso può essere drammatico. Anche lei ama viaggiare, fatto che non è così usuale nella società araba tradizionale: siamo state a Ramallah ed è stata un'esperienza bellissima». La loro amicizia non è cosa consueta: «Balkees ed io abbiamo aperto i nostri cuori: lei, fervente musulmana, dice che il nostro incontro è stato voluto da Dio e forse ha ragione. Purtroppo siamo un'eccezione: non conosco molte persone qui che abbiano legami interculturali e interreligiosi. Balkees ha avuto una vita dura, e la situazione della regione non fa che peggiorare le cose. Non posso risolvere questi problemi, ma solo ascoltarla e darle il mio sostegno. Lei sa che io sono qui per lei e lei è qui per me».

IL PAPA IN TERRA SANTA

Papa Francesco si recherà in Terra Santa dal 24 al 26 maggio. Il programma della visita prevede tappe ad Amman (Giordania), Betlemme (Autorità nazionale palestinese) e Gerusalemme (Israele).

Nel corso del viaggio il Pontefice incontrerà nuovamente Bartolomeo I, il patriarca ecumenico di Costantinopoli (si erano già incontrati nella Santa Sede pochi giorni dopo l'elezione di papa Bergoglio). La visita assumerà così una forte valenza ecumenica, **cinquant'anni dopo lo storico abbraccio di Paolo VI con Atenagora**, l'allora Patriarca di Costantinopoli, che avvenne sempre a Gerusalemme (per un commento su questi aspetti, cfr. in questo numero, p. 45).

Papa Francesco è il quarto pontefice a recarsi in Terra Santa dopo Paolo VI (4-6 gennaio 1964), Giovanni Paolo II (20-26 marzo 2000) e Benedetto XVI (8-15 maggio 2009).

Idan Toledano è il direttore musicale dell'Arab-Jewish Community Centre di Jaffa, frequentato da arabi ed ebrei. Idan vi dirige un coro di donne arabe ed ebreo e un coro giovanile

Quando la pace ha il volto delle donne

Lia Giovanazzi Beltrami

Cosa può accadere quando si mettono insieme alcune donne di religioni diverse, leader nelle proprie comunità e tutto questo in Terra Santa? Abbattono i muri del pregiudizio, tolgono le maschere, si mettono allo scoperto nella verità e si trovano a progettare il futuro delle proprie comunità nel solco della riconciliazione.

È quanto è accaduto nell'incontro tenutosi a Gerusalemme lo scorso 30 marzo, nella prestigiosa sede della Cinematheque, alle pendici del monte Sion, davanti a una platea inizialmente sconcertata, poi, via via, sempre più ammirata. Il progetto «Dreams or Reality: Women Of Faith For Peace» è nato quattro anni fa, dall'incontro tra la distributrice di cinema Hedva Goldschmidt, ebrea ortodossa, e chi scrive queste note, cattolica. La sfida che si presentava era grande: promuovere la strada della riconciliazione a partire da donne, madri e leader nelle proprie comunità, a volte gruppi molto chiusi.

Hanno aderito: Adina Barshalom, fondatrice della prima università per *haredi* (la forma più conservatrice dell'ebraismo ortodosso), sorella del Gran rabbino di Gerusalemme e indicata come possibile presidente di Israele nel prossimo giugno; Faten Elzinaty, musulmana, responsabile dei Centri di meditazione islamica; Tehilabilha Barshalom, ebrea, operatrice sociale a Lod; Basima Halabi, drusa del monte Carmelo; Dganit

Fachima, *haredi*; Syhal Ibrahimmar, responsabile dei progetti per le donne beduine del Sinai e Nuha Farran, manager dell'Ymca (Associazione giovanile maschile cristiana), araba cattolica.

DA NEMICHE A SORELLE

Le donne si erano conosciute in Italia quando si sono ritrovate per una settimana di convivenza nell'Officina Medioriente a Trento, insieme a padre Paolo Dall'Oglio (gesuita, fondatore della comunità monastica di Deir Mar Musa, collaboratore di *Popoli*, rapito in Siria il 29 luglio 2013). Da nemiche, sono diventate prima amiche, poi sorelle. Avevano paura di sedersi allo stesso tavolo, ma alla fine hanno scelto perfino di condividere la camera di albergo. «I miei figli - dicevano - non potranno più uccidere i suoi figli, ora siamo sorelle».

Un'amicizia che le ha portate alla scelta coraggiosa di parlare in pubblico, proprio a Gerusalemme, alla presenza di ospiti importanti, tra i quali l'ambasciatore

italiano Francesco Maria Talò. Hanno proiettato un film del regista israeliano Gilad Goldschmidt sulla loro storia e hanno raccontato come le loro vite siano cambiate grazie a questa iniziativa. I primi ostacoli in famiglia, poi nelle comunità. Difficoltà superate con pazienza e testardaggine. Adina ha dato vita a un corso sui diritti umani per donne *haredi*, Basima ha inaugurato un museo sull'identità drusa sul Carmelo, Nuha ha trovato il coraggio per esporsi pubblicamente come cristiana cattolica, Faten e Tehila hanno fondato un centro sociale a Lod per bambini arabi ed ebrei, Dganit ha parlato in pubblico della necessità di vivere insieme nel rispetto.

Sono donne che vogliono vivere in prima persona la via della riconciliazione, a partire dalla valorizzazione della propria identità religiosa: la fede che unisce e non divide. Stanche della parola «pace» abusata e usata spesso per inutili passerelle, vogliono proseguire, tenendosi per mano e dando vita non a decine, ma a centinaia di gruppi come il loro, appoggiate da donne di tutto il mondo, e in sostegno alle donne di ogni zona in conflitto.

Vogliono vivere in prima persona la via della riconciliazione, a partire dalla valorizzazione della propria identità religiosa: la fede che unisce e non divide

Donne di cinque diverse religioni lavorano insieme per abbattere i muri del pregiudizio e progettare il futuro delle proprie comunità nel solco della riconciliazione

